

NELLA RESISTENZA E POI ALLA COSTITUENTE

# Ci ha lasciato Teresa Mattei la partigiana “Chicchi”

Arrestata e torturata. Il fratello Gianfranco si uccise a via Tasso per non parlare.  
A Montecitorio a soli 25 anni. Una vita intensa e politicamente impegnata

di G. B.

Quando se n'è andata Teresa Mattei, il 13 marzo scorso, la fotografia maggiormente pubblicata dai giornali e dai siti web mostrava una donna dai capelli bianchi, occhi accesi e curiosi, con di fronte a sé una mimosa. Quel rametto accanto a lei racconta una storia di lotta e di impegno costante; quel fiore è il simbolo di una generazione intera di donne che dalla Resistenza ad oggi hanno lavorato per un mondo, e un Paese, che le rispettasse e le assomigliasse di più. La partigiana Chicchi...

Comincia dagli anni dell'adolescenza ogni racconto su Teresa, precisamente dall'opposizione al fascismo che, come per molti, ebbe inizio proprio in quella fase giovane della vita in cui l'individuo prende coscienza di sé e difende, rivendica, la propria autonomia. Aveva diciassette anni Teresa quando, nel 1938, venne “espulsa da tutte le scuole del regno” per essersi rifiutata di assistere alle lezioni in difesa della razza, istituite dopo l'approvazione delle leggi razziali; una prima presa di posizione che la portò a scegliere la lotta per la libertà, militando nel Partito Comunista clandestino di Firenze negli anni '40 ed entrando nella formazione garibaldina “Fronte della Gioventù”, di cui divenne Comandante di Compagnia.

Furono anni dolorosi, anche con l'esuberanza dei vent'anni. Perse il fratello, Gianfranco Mattei – docente e ricercatore di chimica al Politecnico di Milano, aderente ai GAP di Roma –, che si tolse la vita nel carcere di via Tasso per non cedere alle torture e rivelare informazioni e nomi preziosi della Resistenza. Fece scelte difficili come combattere, come collaborare all'attentato contro il filosofo fascista Giovanni Gentile. Visse l'arresto, la tortura, la violenza sessuale.

Tuttavia quella ragazza minuta continuò a lottare e vide la fine della guerra e un nuovo inizio, che abitò con costanza. Soprannominata “la ragazzina di Montecitorio” quando, eletta all'Assemblea Costituente a venticinque anni,



Teresa Mattei con la mimosa. Una delle sue “invenzioni” politiche di successo per le donne

risultò esserne la più giovane – una definizione quasi offensiva per chi aveva vissuto ciò che aveva vissuto Teresa –, seppe farsi interprete in quella sede degli aneliti di rinnovamento con competenza e passione. E se l'articolo 3 della Costituzione porta la sua firma, se nel '47 fondò assieme alla democristiana Maria Federici l'«Ente per la tutela del Fanciullo», se nel '55 venne espulsa dal Partito Comunista per dissenso con la linea togliattiana, la determinazione della ragazzina si è presto fatta valere. L'impegno costante di Teresa ha abbracciato vari ambiti della vita non solo politica dell'Italia, come dimostrano l'attenzione riservata all'educazione dei minori, alla pace e alla non violenza, ai diritti

delle donne (fu dirigente nazionale dell'UDI-Unione Donne Italiane), alla memoria e all'antifascismo (componente della presidenza onoraria dell'ANPI).

Una donna dalla vita intensa, dalla scelta di campo netta in difesa delle categorie più deboli della società che abbracciò quando era ancora un'adolescente e da cui mai si tirò indietro, filo rosso di coerenza e determinazione che troviamo nelle tante biografie che compongono l'album della memoria resistenziale.

«Oggi si sente spesso la frase “scendere in politica”... Io, sinceramente, provo ogni volta che l'ascolto una sensazione di fastidio, come di cosa impropria e ambigua.

Nell'ormai lontano 1946, dopo le vicende del fascismo, della guerra, della Resistenza, dopo il primo faticoso ed entusiasmante lavoro di organizzazione politica per una società finalmente democratica, nessuno di noi avrebbe usato tale espressione. Si poteva semmai parlare di organizzarsi e salire in politica. La politica era per tutti noi non un'arena specializzata e riservata ad alcuni, ma lo strumento fondamentale per evitare di ricadere in vecchi costumi e abitudini che avevano portato i cittadini a essere esclusi dalla gestione reale della cosa pubblica». (Dall'intervista a Teresa Mattei pubblicata sul sito [www.treccani.it](http://www.treccani.it)).